

Tanta qualità poco sprint: questo è il problema

IL COMMENTO

Niente premi, niente concorso, tappeto rosso ridimensionato a tappetino. E tutti i film riuniti in una sola macrosezione, togliendo agli spettatori anche il piacere un po' perfido del confronto (questo era da concorso, quello stava meglio fra i talenti del futuro, eccetera). A forza di vietarsi le solite ricette, un po' per far quadrare i conti, un po' per cambiare rotta, quello diretto da Monda rischia di essere ricordato come il primo festival "vegano" della storia.

Niente di male, anche la cucina vegana può essere squisita ed è senz'altro più equa e salutare, ma vuoi mettere una bella abbuffata dei soliti cibi, magari anche un po' volgari? Fuor di metafora: il programma era buono, gli "Incontri ravvicinati" molto interessanti, anche tra i titoli di Alice non mancavano perle come *Mustang*, *Wolfpack* o l'irresistibile *Grandma* con Lily Tomlin. Mancava un po' il brivido sovraccitato della competizione, il divertimento chiassoso delle star a confronto col pubblico (il tappeto rosso può essere una vera corrida), il gioco a carte scoperte di chi oltre a scegliere i film li usa per azzardare percorsi dal taglio forte e chiaro.

Per carità, non stiamo di-

cendo di tornare indietro. Nei primi nove anni il Festival di Roma ha esaurito ogni possibile velleità. La competizione con Venezia non ha e non aveva senso, e non si tratta nemmeno di giocare «in serie A» ma di individuare la strada corretta per crescere con quel pubblico che è il destinatario naturale di un festival in una grande città come Roma. La direzione presa di Monda è quella giusta. Basta paragonare i film in programma con quelli delle ultime edizioni per spazzare via ogni dubbio.

Magari non c'era la scoperta epocale, ma *Room* di Lenny Abrahamson è un grande film, *The Walk* di Zemeckis il grande ritorno di uno dei pochi veri autori che ancora lavorino all'interno del sistema degli studios di oggi, *Junun* di P. T. Anderson, vero ufo del festival, la rivelazione di un universo musicale di abbagliante ricchezza, *American Mistress* di Baumbach un esempio di commedia sofisticata contemporanea, e potremmo citarne molti altri. Il problema non erano i singoli film ma l'allestimento, la vetrina, la capacità di valorizzare e potenziare le scelte rendendole eccitanti per un pubblico di non addetti ai lavori. La strada è lunga, ma il lavoro è appena cominciato. Diamo tempo al tempo.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Room di Lenny Abrahamson